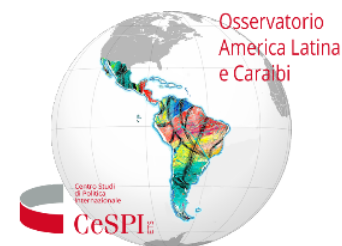

Taccuino latinoamericano



*Notizie, analisi e approfondimenti sull'America
Latina e Caraibi, a cura di Federico Nastasi*

n.37 / 17 marzo 2026

Di cosa si parla in questo numero?

- Relazioni regionali/politica internazionale
 - Politica interna
 - Economia
 - Italia-America Latina e Caraibi
 - Segnalazioni eventi e pubblicazioni
-

Relazioni regionali/politica internazionale

Che si dice a Pechino? «Cosa penso della Rivoluzione francese? Che è troppo presto per giudicarla» disse, nel 1972, il premier cinese Zhou Enlai. Sarà troppo presto anche per sapere cosa pensano a Pechino delle grandi manovre della Casa Bianca in America Latina? *Taccuino Latinoamericano* lo ha chiesto a Zhongzhou Cui, professore presso il Centro di Studi Latinoamericani dell'Università di Scienza e Tecnologia del Sud-ovest in Cina.

- Che dibattito si sta svolgendo in Cina sulla situazione in Venezuela e sul ruolo che Pechino dovrebbe - o potrebbe - assumere, a due mesi dalla cattura di Maduro?

L'attenzione sembra essersi in parte spostata dal Venezuela alle priorità domestiche, a partire dalle “due sessioni” dell'organo consultivo politico e del parlamento nazionale, il più grande evento politico della Cina. Inoltre, pesano ancora le conseguenze dell'arresto in Cina del vicepresidente della Commissione militare centrale (CMC) (*lo scorso 26 gennaio Zhang Youxia, il più alto in grado tra i vicepresidenti della CMC, è stato rimosso dall'incarico e posto sotto inchiesta, accusato di aver divulgato segreti nucleari agli Stati Uniti, nda*). Nella lettura di alcuni studiosi, questo sviluppo ridimensiona anche l'ipotesi che Pechino possa replicare a Taiwan un'operazione simile a quella condotta dagli Stati Uniti contro Maduro. Per questa ragione, alcuni scenari di escalation tra Repubblica Popolare Cinese e Taiwan, evocati in passato anche dalla stampa internazionale, appaiono oggi meno plausibili.

Per quanto riguarda i latinoamericanisti in Cina, l'interesse si è spostato dalle conseguenze della crisi venezuelana verso la sorte di Colombia e Cuba. Se la Colombia non appare esposta a una destabilizzazione paragonabile a quella venezuelana, Cuba è invece percepita come il caso più critico. Il dossier cubano resta estremamente sensibile e il dibattito circoscritto ad alcuni elementi concreti: l'embargo petrolifero da parte del Messico, gli aiuti alimentari cinesi, i blackout e la scarsità di carburante per l'aviazione. Su Cuba esiste una divisione politica interna: i settori liberali non mostrano particolare simpatia per il regime dell'Avana e non attribuiscono grande importanza a un suo possibile collasso o aumento dell'influenza statunitense. Gli ambienti più vicini alla sinistra, al contrario, guardano con maggiore preoccupazione alla sopravvivenza del sistema cubano e assumono una posizione critica verso sanzioni e interferenze di Washington. Questa divergenza, però, non si traduce in un vero dibattito pubblico, anche perché le voci liberali dispongono di uno spazio molto limitato.

- Esiste un piano, o almeno una discussione, su come il Venezuela potrebbe rimborsare i prestiti ricevuti dalla Cina, su come tutelare i vostri interessi economici?

Finora non sembra esserci un modo efficace per ridefinire o proteggere gli interessi economici in Venezuela. L'amministrazione Trump ha messo sotto pressione la cooperazione sino-venezuelana e alimentato dubbi anche nell'opinione pubblica cinese. Sui social, i prestiti concessi a Caracas vengono spesso citati come esempio di investimento statale fallimentare.

Sul piano economico, l'interesse principale della Cina nei confronti del Venezuela riguarda il petrolio e le altre risorse naturali. Tuttavia, questo interesse è subordinato a considerazioni di natura politica e geopolitica. Agli occhi di Pechino, un governo autoritario può offrire maggiori margini di negoziazione e, soprattutto, un allineamento internazionale più rassicurante. L'ostilità di Chávez e Maduro verso gli Stati Uniti ha contribuito a rendere il

Venezuela un partner percepito come affidabile sul piano strategico. In una visione più ampia, il governo cinese tende a considerare le sinistre latinoamericane come interlocutori naturali. In questo quadro, prestiti e investimenti in Venezuela sono stati giudicati relativamente sicuri finché è rimasto in piedi l'assetto politico del chavismo. Alla base c'è anche una diffidenza strutturale verso l'Occidente: da Pechino si ritiene spesso che le potenze occidentali tendano a coordinarsi per contenere lo sviluppo di Paesi con orientamenti ideologici, culturali o politici differenti. La sfiducia, in questo senso, è reciproca.

- Guardando più in generale all'America Latina, esiste in Cina un dibattito - o una linea politica emergente - su come rispondere al cosiddetto "Trump corollary" o alla "Donroe Doctrine"?

Sia negli ambienti accademici sia in quelli governativi, la cosiddetta *Donroe Doctrine* viene ormai considerata un dato di fatto, più che una questione da discutere. Rispetto al primo mandato di Trump, la sua postura attuale appare più prevedibile. Dopo l'annuncio della Strategia di sicurezza nazionale del novembre 2025, le intenzioni statunitensi sono state percepite a Pechino come sufficientemente chiare da non suscitare sorpresa. Il confronto riguarda piuttosto il tipo di risposta da adottare. Le posizioni più dure ritengono che la Cina dovrebbe reagire in modo più conflittuale ai danni arrecati agli interessi nazionali dalle politiche di Trump. I settori più cauti sostengono invece che non servano mosse eccezionali: Washington è già alle prese con molteplici tensioni, soprattutto interne, e Pechino non avrebbe convenienza a provocare direttamente un'ulteriore escalation.

- Quali sono i paesi dell'America Latina che Pechino considera in questa fase particolarmente sensibili o problematici?

Cuba, Perù, Brasile e Panama. Nel caso di Cuba, la preoccupazione è insieme ideologica e storica. Per la Cina, l'isola rappresenta un alleato di peso nell'emisfero occidentale, e perderlo avrebbe un forte valore simbolico e politico. Allo stesso tempo, però, la profondità della crisi cubana rende difficile immaginare un intervento cinese capace di invertire davvero la rotta.

Perù occupa una posizione centrale soprattutto per il porto di Chancay, che per Pechino è stato ed è un progetto altamente simbolico, oltre che strategico. Mantenere influenza su Chancay significa salvaguardare non solo un investimento commerciale, ma anche una presenza logistica di lungo periodo. Quanto al Brasile, il governo moderatamente di sinistra viene visto come un partner particolarmente utile per la cooperazione. I canali di collaborazione bilaterale sono numerosi, mentre il mercato brasiliano continua a esercitare una forte attrazione sulle imprese cinesi, soprattutto statali, molte delle quali puntano a consolidare o espandere la propria presenza nel Paese. Infine Panama. Il ritiro panamense dalla *Belt and Road Initiative* (nel febbraio 2025) è stato vissuto come uno smacco politico. A

questo si sono aggiunti, alla fine del 2025, episodi che hanno provocato irritazione sia tra i cinesi residenti a Panama sia nell'opinione pubblica cinese online, come la distruzione di un parco monumentale cinese. Per questo, dato l'orientamento filo-statunitense del governo panamense e le tensioni che ruotano attorno al Canale (*la pressione di Trump ha portato Panama a costringere due aziende cinesi a disinvestire dalla zona, vendendo i loro porti di Cristóbal e Balboa a società statunitensi, nda*), il valore strategico del porto peruviano a Chancay per la Cina risulta oggi ancora più evidente.

Scudo delle Americhe: Trump convoca in Florida i presidenti della destra latinoamericana

Il 7 marzo, in uno dei suoi resort in Florida, Donald Trump ha lanciato lo “Shield of the Americas”, presentandolo come una nuova coalizione militare per “sradicare i cartelli” nell'emisfero occidentale. Secondo il presidente statunitense, 17 Paesi hanno già aderito formalmente all'alleanza. Il vertice ha riunito oltre una dozzina di leader dell'America Latina e dei Caraibi, tutti politicamente allineati con Trump, come Javier Milei, Nayib Bukele e Daniel Noboa. Tra gli assenti spiccavano invece Brasile, Messico e Colombia, tre Paesi guidati da governi progressisti e centrali sia per peso economico sia per qualsiasi strategia credibile contro narcotraffico e criminalità transnazionale. Tra gli analisti prevale lo scetticismo sull'efficacia di una coalizione che esclude due dei maggiori Paesi della regione - sarebbe come immaginare l'Unione europea senza Francia e Germania - e che appare costruita più come una rete trumpista che come una vera architettura regionale, in un'America Latina segnata da frequenti oscillazioni politiche.

Al centro del summit il dossier sicurezza, legato sempre più chiaramente alla competizione con la Cina, descritta da Washington come un'influenza ostile da contenere nello spazio latinoamericano. Il vertice si è chiuso con una dichiarazione breve e quattro impegni generici: espandere la cooperazione multilaterale e bilaterale, rafforzare il coordinamento su controllo dei confini e narcotraffico, “promuovere la pace attraverso la forza” e aderire a una coalizione contro il narco-terrorismo. Manca però la parte decisiva: come farlo. Non ci sono indicazioni su finanziamenti, condivisione degli oneri, meccanismi permanenti di intelligence e, soprattutto, manca qualsiasi riferimento alle cause strutturali dell'insicurezza - povertà, debolezza istituzionale e corruzione - senza le quali la risposta militare, come mostra la storia recente, colpisce solo i sintomi senza intaccare il problema.

L'Ecuador è oggi il laboratorio più avanzato di questa nuova linea, assumendo un ruolo simile alla Colombia di inizio anni 2000. Il 6 marzo Quito e Washington hanno confermato un'azione congiunta contro un campo di narcotraffickanti vicino alla frontiera colombiana, con l'uso di elicotteri, aerei, imbarcazioni e droni. L'11 marzo gli Stati Uniti hanno poi aperto il

primo ufficio dell’FBI in Ecuador, segnale che la cooperazione con il governo di Daniel Noboa sta assumendo un carattere più stabile, operativo e strutturato.



Nel 2025 gli omicidi in America Latina e nei Caraibi sono diminuiti, nonostante il ricorso diffuso agli stati d'emergenza, la crescente militarizzazione e l'espansione delle economie criminali. In paesi come Ecuador e Haiti i tassi di omicidio hanno raggiunto nuovi massimi. (Fonte: InSight Crime)

Cuba, sul precipizio, apre al dialogo con gli Stati Uniti

Il presidente cubano Miguel Díaz-Canel ha confermato che L'Avana è impegnata in colloqui con gli Stati Uniti. In un intervento trasmesso dalla televisione di Stato, Díaz-Canel ha spiegato che i contatti servono a identificare i principali problemi bilaterali e a cercare soluzioni negoziate, insistendo sul fatto che Cuba partecipa “su basi di uguaglianza e rispetto” della propria sovranità e del proprio sistema politico. La svolta arriva mentre il governo cubano denuncia l'assenza di forniture di petrolio da tre mesi e il peggioramento di blackout, trasporti e servizi essenziali. Sul lato statunitense, il dossier é gestito da Marco Rubio, figura simbolicamente rilevante perché finora è stato uno dei principali fautori della linea dura contro il governo cubano. Quanto al contenuto dell'intesa, per ora non c'è ancora nulla di ufficiale. Le indiscrezioni di stampa parlano però di un possibile accordo economico limitato, che potrebbe includere un allentamento delle restrizioni sui viaggi degli statunitensi verso L'Avana e un alleggerimento selettivo di alcune misure sanzionatorie. Nelle conversazioni, secondo le stesse ricostruzioni, sarebbero entrati anche dossier come energia, porti e turismo. Parallelamente, il rilascio annunciato da Cuba di 51 detenuti dopo la mediazione del Vaticano viene letto da molti osservatori come un gesto utile a creare un clima più favorevole al

negoziato, anche se Díaz-Canel ha insistito sul carattere “sovrano” della decisione. Venerdì scorso, una protesta contro i continui blackout nella città di Morón è degenerata in violenza contro la sede locale del Partito Comunista da parte di un piccolo gruppo di manifestanti. Cinque persone sono state arrestate per atti di vandalismo, riferisce il Miami Herald.

Politica interna

Colombia, una corsa a tre per la presidenza

Le elezioni legislative dell'8 marzo mostrano una Colombia polarizzata, articolata attorno ad almeno tre grandi poli. Il Pacto Histórico del presidente Gustavo Petro si è affermato come prima forza al Senato, mentre il Centro Democrático - partito di destra legato all'ex presidente Álvaro Uribe - è arrivato secondo al Senato e primo alla Camera, rafforzando la sua posizione egemonica nel campo conservatore. Attorno a questi due poli si muove un'area intermedia tutt'altro che irrilevante: i partiti tradizionali e centristi, sebbene frammentati e privi di una candidatura presidenziale di riferimento, mantengono un peso parlamentare decisivo e saranno l'ago della bilancia della prossima legislatura.

In vista delle presidenziali del 31 maggio, il quadro che emerge è quello di una corsa a tre. Da un lato c'è il candidato del petrismo, il senatore Cepeda, sostenuto da una solida macchina elettorale, come mostra il buon risultato legislativo del Pacto. Dall'altro c'è Abelardo de la Espriella, figura di destra anti-establishment, costruita più sulla visibilità pubblica e sul profilo securitario che su una piattaforma di governo dettagliata. Il terzo polo è ora rappresentato con maggiore chiarezza da Paloma Valencia, vincitrice delle primarie del Centro Democrático e candidata sostenuta da Álvaro Uribe, che le garantisce appoggio politico, struttura organizzativa e credibilità presso l'elettorato conservatore.

La destra è divisa tra de la Espriella e Valencia. I due si rivolgono in parte allo stesso elettorato, ma incarnano profili diversi: il primo punta sulla rottura, la semplificazione e la forza comunicativa; la seconda su una linea più ideologica, una destra più istituzionale e in continuità con Uribe. Questa frammentazione potrebbe avvantaggiare il candidato del Pacto al primo turno. Ma è anche possibile che, nelle ultime settimane di campagna, si produca un riallineamento o una concentrazione del voto anti-petrista attorno al nome percepito come più competitivo.

In questo contesto, il vero vincitore delle legislative potrebbe essere il centro parlamentare. Conservatori, liberali e Partido de la U hanno raccolto un consenso ampio pur senza esprimere un candidato presidenziale di primo piano. [Latin America Risk Report](#) ipotizza che in Colombia si stia consolidando una sorta di *centrão* sul modello brasiliano: un blocco

pragmatico, disposto a sostenere chi governa in cambio di influenza e risorse. È questo blocco, più che il presidente eletto, a poter determinare la governabilità del prossimo ciclo.

Per questo, quale che sia l'esito del 31 maggio, il prossimo capo dello Stato non avrà una maggioranza propria in Congresso. La Colombia si avvia così verso una divaricazione tra polarizzazione elettorale e moderazione istituzionale: i candidati più ideologici dominano la corsa presidenziale, ma il Parlamento spinge verso compromessi, mediazioni e spostamenti al centro.

Ultimo e non meno importante: il voto ha segnato anche la fine di un ciclo aperto dagli accordi di pace del 2016. Comunes, il partito nato dalla smobilitazione delle Farc, non ha ottenuto nemmeno un seggio nel Congresso, nelle prime elezioni senza le quote garantite dall'accordo. È la fine di una forza che non ha conquistato il potere con le armi e non è riuscita neppure a radicarsi stabilmente nella competizione democratica.

PARTIDO	%	VOTOS
 Pacto Histórico Senado	22.7%	4.413.636
 Partido Centro Democrático	15.6%	3.035.715
 Partido Liberal Colombiano	11.7%	2.275.182
 Alianza Por Colombia(Verde, En Marcha, Asi)	9.8%	1.904.154
 Partido Conservador Colombiano	9.6%	1.863.663
 Partido De La Unión Por La Gente - Partido De La U	8.1%	1.565.786

[Risultati del voto al Senato in Colombia, fonte SillaVacía.com](#)

Messico, Congresso bocchia riforma elettorale: prima crepa nella maggioranza di Sheinbaum

La Camera dei deputati messicana ha respinto la riforma elettorale proposta dalla presidente Claudia Sheinbaum, segnando il primo vero inciampo politico del suo mandato. Il testo ha ottenuto 259 voti favorevoli, 234 contrari e un'astensione, ma non ha raggiunto la maggioranza qualificata necessaria per modificare la Costituzione. La proposta prevedeva un taglio del 25% ai finanziamenti pubblici destinati ai partiti e alle autorità elettorali, oltre a una riduzione dei seggi al Senato e a modifiche del sistema di rappresentanza.

A far fallire il progetto è stata la defezione di alcuni settori del Partito del Lavoro (PT) e del Partito Verde (PVEM), alleati di Morena (Movimiento de Regeneración Nacional), il partito della presidente. La presidente ha già annunciato un “piano B”, basato su modifiche alle leggi secondarie che richiedono solo la maggioranza semplice, nel tentativo di salvare almeno una parte della propria agenda.

I partiti minori della coalizione accusano Morena di marginalizzare i propri alleati e di trattarli come comparse, nonostante il contributo dato alla costruzione del progetto politico che ha portato il blocco al potere nel 2018. Sheinbaum nelle prossime settimane dovrà dimostrare se riuscirà a ricucire lo strappo senza rinunciare alla riforma, fare un passo indietro, oppure forzare la mano, con il rischio di trasformare la crepa in una voragine.

Economia

Venezuela, tornano le grandi sorelle del petrolio

La riapertura del settore energetico venezuelano sta prendendo forma rapidamente, dopo appena due mesi dalla cattura di Nicolás Maduro. Secondo [Reuters](#), Chevron e Shell sono vicine ai primi grandi accordi di produzione. Chevron negozia l'espansione nella Fascia dell'Orinoco, mentre Shell ha firmato intese preliminari su petrolio e gas nella regione di Monagas. La novità non riguarda solo le due multinazionali. Il 12 marzo Caracas ha annunciato anche un accordo con Repsol ed Eni per il gas, mentre Eni ha confermato che l'intesa può preparare la ripresa delle esportazioni di gas e liquidi, una volta ottenute le autorizzazioni necessarie. Nel frattempo, il Venezuela ha ripreso a esportare petrolio greggio diluito dopo 15 mesi di stop: il primo carico, da 500 mila barili, è stato spedito da Chevron verso la costa del Golfo degli Stati Uniti.

La controrivoluzione nel settore, con apertura selettiva al capitale straniero, avviene dentro un perimetro disegnato da Washington. Gli USA controllano l'emissione delle licenze, i flussi finanziari, perché royalties e pagamenti dovuti a PDVSA o allo Stato venezuelano devono transitare in fondi indicati dal Tesoro statunitense; e attraverso la selezione geopolitica dei

partner, visto che le autorizzazioni escludono operazioni che coinvolgano soggetti legati a Cina, Russia, Iran o Cuba. Le grandi sorelle del petrolio tornano in Venezuela, ma in un mercato sotto tutela degli Stati Uniti.

Il cavo della discordia

Un cavo sottomarino in fibra ottica di circa 20.000 chilometri, promosso da China Mobile, che dovrebbe collegare Valparaíso a Hong Kong con un investimento stimato intorno ai 500 milioni di dollari. Sarebbe il primo collegamento diretto tra il Sud America e la Cina e, più in generale, tra il Sud America e l'Asia. Ed è proprio questo il nodo politico della vicenda: oggi la regione commercia sempre più con l'Asia, ma continua a far transitare gran parte delle sue comunicazioni digitali attraverso infrastrutture collocate negli Stati Uniti.

Il 20 febbraio il Dipartimento di Stato statunitense ha imposto restrizioni ai visti contro tre funzionari cileni, accusandoli di aver compromesso infrastrutture critiche di telecomunicazione e la sicurezza regionale. Tra loro figurano ex ministri e alti funzionari del governo Boric. Il dossier sul cavo di China Mobile non ha soltanto alimentato tensioni tra Santiago e Washington, ma [ha interrotto il percorso di transizione](#) tra Boric e Kast: quest'ultimo ha accusato il presidente uscente di non avergli fornito tutte le informazioni richieste, accusa respinta da Boric.

Il Sud America è già pienamente collegato agli Stati Uniti, che restano il principale snodo dei suoi flussi internet internazionali. Il nuovo cavo sottomarino Humboldt, frutto di un accordo siglato nel 2025 tra Google e il governo cileno, collegherà il Cile all'Australia e dovrebbe entrare in funzione nel 2027 e punta a migliorare i collegamenti transpacifici. Si tratta tuttavia di un sistema controllato da un'azienda statunitense e inserito in un ecosistema di sicurezza vicino a Washington. Il collegamento diretto tra Hong Kong e Valparaíso avrebbe invece un significato più ampio: non soltanto un aumento della capacità di trasmissione, ma anche una prima riduzione della dipendenza sudamericana da una rete digitale centrata sugli Stati Uniti. Per questo, un cavo sul fondo del Pacifico diventa una nuova dimensione del conflitto USA-Cina in America Latina.

Italia-America Latina e Caraibi

Prime missioni per il nuovo segretario generale dell'IILA

I primi passi del nuovo segretario generale dell'IILA, Giorgio Silli, si sono mossi tra Colombia, Honduras ed Ecuador. Tra il 24 e il 26 febbraio, Silli a Cartagena ha guidato la delegazione dell'IILA alla II Conferenza internazionale sulla riforma agraria e lo sviluppo rurale e ha

partecipato alle iniziative promosse dall'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo, valorizzando il modello italiano delle denominazioni di origine protetta. Il 4 marzo Silli ha preso parte, a Quito, alla chiusura del Primo Foro internazionale su sicurezza e giustizia antimafia italiana: le esperienze argentina ed ecuatoriana nel contesto regionale.

Segnalazioni eventi e pubblicazioni

Eventi

- [Brasile: nuove prospettive alla luce dell'accordo UE-Mercosur](#), convegno organizzato da LIDE ITALIA a Milano, 23 marzo
- [No Olvidamos – Rassegna sull'America Latina](#), Casa del Cinema di Venezia, 12-18 marzo

Pubblicazioni

- [Beyond the Post-Colonial Gaze: Recognising *Pachamama*](#), Paolo Furia, ed. Brill
- [La dittatura del terrore, Argentina 1976-1983](#), Camillo Robertini & Daniel Lvovich, ed. nova americana
- [Administrar la desigualdad sin transformarla](#): límites estructurales de las políticas sociales y su débil contribución al desarrollo sostenible en América Latina, Francesco Maria Chiodi, EU-LAC
- [Venezuela: la transición en disputa](#), Instituto Progresista Venezuela

Per oggi è tutto, alla prossima.

Ti piace questa newsletter? È gratuita e si diffonde col passaparola.

Se vuoi dare una mano, inoltra questa mail a chi potrebbe essere interessata/o

Per iscriverti al Taccuino clicca qui



Taccuino latinoamericano é realizzato con il sostegno di
ENEL S.p.A



Email inviata con  TeamSystem | 

[Cancella iscrizione](#) | [Invia a un amico](#)

Se ricevi questa email è perché hai fornito il tuo contatto tramite uno dei nostri servizi e hai dato il consenso a ricevere comunicazioni email da parte nostra. Se non desideri ricevere più le comunicazioni da parte di CeSPI clicca sui link di disiscrizione.

Centro Studi Politica Internazionale, CeSPI Piazza Venezia, 11, Roma, 00187 Roma IT
www.cespi.it 066990630